

EDUCATORI AL LAVORO

Come avviare all'ascolto di sé: un metodo e un esempio

Alessandro Manenti*

Il caso che qui presentiamo suppone la lettura dell'articolo di Guarinelli in questo stesso fascicolo. Di quello vuole essere un'applicazione sul campo. Ci serviamo anche dello stesso caso ipotizzato da Guarinelli all'inizio del suo articolo: quello del ragazzo (chiamiamolo Johnny) interessato alla prospettiva di diventare prete e che chiede di poter fare una semplice chiacchierata sul tema vocazione con un educatore del seminario (chiamiamolo don Carlo) ma niente di più. Si tratta, quindi di un primo contatto di conoscenza senza impegno. Forse l'incontro di Johnny con don Carlo avrà un seguito, o forse no: per disponibilità del ragazzo ma anche per capacità di quel prete a dare il giusto là di avvio all'incontro. Dato che il tema dell'incontro riguarda l'eventuale progetto vocazionale del ragazzo, servirsi di questa occasione per incrementare la capacità dell'ascolto di sé è più che mai rilevante.

Richiami preliminari

Sappiamo già dall'articolo di Guarinelli che don Carlo dovrebbe impostare il colloquio sul desiderio vocazionale di Johnny senza però fermarsi al piano dell'idealità e saltare di pari passo quanto d'altro muove e anima la vita vissuta di Johnny anche se, forse, meno nobile e ideale. Sappiamo pure che Johnny è un bravo ragazzo, disponibile all'ipotesi del sacerdozio sulla scia dell'ideale della pace ma anche un tipo, di fatto, piuttosto vorace e aggressivo, aspetto quest'ultimo che non sarebbe emerso in un dialogo asettico e spirituale, senza averlo visto mangiare o sentito raccontare che cosa impreca fra sé e sé quando è bloccato in auto nelle ore di punta. L'educatore, dunque, già nel primo incontro, deve *mantenere il tema dell'ideale nella concretezza*.

Perché quest'attenzione alla vita pratica? Non è per insinuare un'ombra di sospetto sulla genuinità del progetto ma per fondarlo meglio, se c'è. Se Johnny non

* Psicologo e psicoterapeuta, Reggio Emilia.

si ascolta tutto, non solo nella sua parte ideale ma anche in quella attuale, forse più «bassa» e prosaica (ascolto non spontaneo per chi è in fase di progettazione), parte con il piede sbagliato. Primo, perché se la vocazione è un dono totale di sé, non può consistere soltanto nel tentativo di concretizzare il mondo dei desideri «alti» (o giudicati tali), come se quegli altri non ci fossero. Secondo, perché ogni progetto di futuro s'innesta, comunque, in uno stile di personalità previo grazie al quale quel progetto verrà provvidenzialmente personalizzato ma anche sfortunatamente condizionato, impoverito se non addirittura distorto. Terzo, perché il progetto, per rimanere vivo (e sorgente di comprensione del vissuto altrui), deve essere portato avanti da un soggetto che in un qualche modo è venuto a contatto con il pulsare della vita nelle sue molteplici sfaccettature: della vita come conquista ma anche come perdita (la dimensione analizzata da Guarinelli), dell'armonia ma anche della aggressività (il caso di Johnny), del volto vittorioso e deludente del vivere, della gioia e del dolore..... Sa ascoltarsi, dunque, non solo chi è più o meno esperto di ciò che egli è e di come funziona ma chi, in aggiunta, è venuto *in contatto con il mistero della vita attraverso la sua vita*. L'ascolto del sé globale è, strutturalmente parlando, presa di coscienza del proprio stile abituale di sentire e reagire al reale e, evolutivamente parlando, è presa di coscienza dei parametri di fondo su cui si dispiega il viaggio dello sviluppo umano. Questo contatto con gli svariati volti della vita umana, oltre che il contatto con il proprio stile di personalità influisce sull'esito più o meno maturo della propria vita e vocazione. Se Johnny ha voglia di fare la guerra (anche se non lo sa), questa guerra in qualche modo «c'entra» con la sua vocazione, non perché Dio lo chiama a fare la guerra ma perché il progetto s'incontra con l'intero stile di personalità di Johnny e con l'aggressività inevitabilmente presente nella versione umana del vivere.

Il lettore avrà notato che ci eravamo proposti di partire da Johnny e invece abbiamo parlato di come don Carlo dovrebbe condurre il colloquio. Dal «cliente» siamo scivolati sul «dottore». Non perché la penna ci ha trascinato qui ma a ragion veduta. «Medico cura te stesso» per il nostro tema diventa: tu aiuti l'altro ad ascoltarsi tutto (parte meno nobile compresa) se sei capace di *ascoltare tutto ciò che l'altro provoca in te* (parte meno nobile compresa). L'incontro con un generoso giovane in prospettiva vocazionale consola e infiamma me, animatore vocazionale, nei miei ideali e... dio solo sa in quant'altre cose: la mia paura che non torni più se gli pongo qualche obiezione, il desiderio di vedere rivitalizzata la mia generatività, le aspettative dell'istituzione su di me, i progetti che rimarrebbero utopie senza giovani reclute, l'invidia del suo entusiasmo, la convalida della mia capacità pastorale, la rivincita sui confratelli, il desiderio di un figlio, trofeo da esibire, assicurazione per la mia vecchiaia, incubo del numero calante degli ingressi in seminario, occasione di fascinazione, patto di cameratismo, modo di ottenere affetto senza destare sospetti... (stiamo parlando del gioco del *transfert* e *controtransfert* che sempre si dà nei dialoghi dal vivo). Se l'educatore non si ascolta tutto (parte meno nobile compresa) rende infecunde le sue parole sia che siano di consolazione che di confronto. Avrà un parlare generico che spiritualizza o all'opposto banalizza, ma comunque, che rende la domanda di Johnny uno stereotipo e la risposta generica.

Questo invito teoreticamente ineccepibile all'ascolto totale di sé (ugualmente valido per Johnny e don Carlo), nella pratica evapora mollemente. «Riportare Johnny al concreto?... Ma come?... Un così bravo ragazzo dove lo trovi, con i tempi che corrono? Perché demolirgli gli entusiasmi, proprio il primo giorno che viene a pranzo da noi? Perché rompere il dolce incanto del primo timido innamoramento

con il richiamo alla brutta realtà?... Trombe ai desideri, ci penserà il domani a farli crollare! E poi, chi si ascolta troppo si problematicizza e si perde d'animo».

Fatta questa precisazione sul modo di porsi di don Carlo, immaginiamo, ora, il dialogo ancora interlocutorio ma più che sufficiente per avviare male (ipotesi di dialogo scorretto) o bene (ipotesi di dialogo corretto) il futuribile cammino di Johnny. Presentiamo le due ipotesi in versione indecentemente breve e riassunta: solo poche frasi. Con l'avvertenza, però, che ognuna di esse è il concentrato di un dialogo che ha visto molte parole, digressioni, esempi, domande di chiarificazione... Un dialogo della durata complessiva di circa un'ora e mezzo. Questa *capacità sintetica* è un'arte sopraffina dell'educatore, quella di trovare il bandolo della matassa in mezzo ad una miriade d'informazioni più o meno importanti, quel bandolo estrarre dalla mischia e su quello concentrarsi per scadenzare i punti salienti e i temi di fondo che si succedono nel dialogo in corso. Questa ricondurre al nucleo non è fare un'analisi per grandi linee ma individuare le grandi linee dell'analisi.

Esempio di primo incontro scorretto

Fatte le presentazioni di rito e ricordato il perché dell'incontro, Johnny entra subito a parlare della sua aspirazione, con entusiasmo ma anche con una certa distanza perché, sappiamo già, ha voluto precisare che si tratta soltanto di un incontro interlocutorio senza impegno. Dice subito che la svolta in senso vocazionale della sua vita è stata una marcia della pace ad Assisi. Sul contenuto pace gravita il suo ideale: il Signore che dona la pace, il prete come ministro di pace, pace universale, in famiglia e quella interiore. Si vede che per lui questo valore è importante perché ne parla, in modo disteso, con entusiasmo e serenità.

Ed ecco il punto:

Johnny: Insomma, in tempi come i nostri di guerre note e meno note, è bello che ci sia qualcuno che, come il nostro Papa, va contro tendenza e ha il coraggio di dire dei no. E *poi*, sarebbe bello che anche noi tutti diventassimo meno complicati, con meno paranoie: vivere, come dice il Signore da qualche parte, come i gigli del campo e gli uccelli del cielo, anche se però non posso dire che io ci riesca.

d. Carlo: Beh! È chiaro che nessuno è perfetto, ma il Signore ci chiama operatori di pace e chi lo è è beato.

Johnny: (con tono *un po'* freddino) Certo! Tutti sono chiamati alla santità.

d. Carlo: E poi, hai visto anche tu alla marcia della pace, quanti giovani la pensano come *te*. Non tutti vogliono il caos delle discoteche. E nella chiesa quanti testimoni anche oggi esistono.... Quindi (fra l'intrigante e il seducente) perché non anche tu uno del giro! Ti piacerebbe?

Johnny: (anche lui sorridente): E a chi non piacerebbe essere fuori dal caos?

d. Carlo: E allora, ti posso in qualche modo essere di aiuto?

Johnny: Sì; potresti ad esempio suggerirmi qualche passo della Scrittura e questo mi aiuterebbe oppure qualche altro modo di pregare visto che la preghiera non è proprio il mio forte.

d. Carlo: Potresti iniziare con la lettura di Geremia quando riceve la chiamata del Signore (e gli indica il capitolo) oppure leggere l'ultima cena nel vangelo di Giovanni dove Gesù parla del sacerdozio. Ci sono altri testi a cui vorresti ricorrere?

Johnny: No. Questi bastano.

Silenzio d'imbarazzo. Don Carlo non sa più come andare avanti.

Cosa è successo?

* *Come Johnny si è descritto.* Johnny si è descritto a partire dal suo ideale. Ha detto come vorrebbe essere (per davvero! Come possibilità di vita e non come utopia). Di sé ha saputo ascoltare e riferire a don Carlo le forze propulsive dalle quali spunta l'ipotesi di fare della sua vita un dono: pace, testimonianza coraggiosa, semplicità, concordia anziché caos, raccoglimento nella preghiera. Don Carlo gli ha restituito, in modo esplicito, questa stessa immagine di sé che Johnny gli ha trasmesso e in essa Johnny si è riconosciuto subito ma, appunto, ad un livello ideale. Infatti il colloquio, dopo un po', rischia di arenarsi.

Johnny ha anche aperto sporadiche finestre sul suo mondo reale: si vede lontano dalla meta agognata, con desideri che rimangono a mezz'aria, non a suo agio nella vita di preghiera, alle prese con le «paranoie» della vita pratica. Ma ne ha parlato come di cose non interessanti più di tanto, che ci sono ma non lo descrivono. Se don Carlo gli restituisse questo altro aspetto di sé (quello che –sapremo più avanti- prende la forma di sbuffare e protestare in mezzo al traffico cittadino), Johnny, molto probabilmente espliciterebbe che, sì, qualche volta si arrabbia ma che è un'interferenza non voluta, che succede a tutti, normale, qualcosa insomma che non è altrettanto espressivo della sua personalità.

* *Come don Carlo ha risposto.* Ha accettato di inserirsi nel livello di idealità, certamente rappresentativo dell'io di Johnny ma parziale, sposando subito l'impostazione del ritratto che Johnny fa di se stesso. Ha (in modo corretto ma parziale) accolto la domanda di Johnny e nei termini in cui Johnny l'ha posta lui ha risposto. Il colloquio si arena.

* *Reazione di Johnny.* Risposta «esatta» («Certo! Tutti sono chiamati alla santità»). Ma non ha detto: «anch'io voglio osare»), risposta «impersonale» («e a chi non piacerebbe essere fuori dal caos?»). Ma non ha detto «a me piacerebbe»), risposta «esatta» («potresti suggerirmi qualche passo della scrittura») ma non ha detto quale è il passo biblico per lui più vitale). Al compiacimento di Don Carlo per trovarsi davanti un ragazzo così bravo, il ragazzo ha risposto in modo altrettanto compiaciuto. Mancano le risposte «personalizzate», quelle che dopo l'analisi dell'oggi prospettano un piccolo passo in più per domani da parte di un soggetto coinvolto in prima persona: «ecco, manda me», «mi alzerò e ritornerò alla casa del

Padre mio», che per Johnny in questo primo incontro interlocutorio bastava personalizzare con «non ci avevo pensato, ma adesso potrei incominciare a...».

* *Esito di questa troppa sintonia:* il dialogo sfuma in un niente
«Johnny, vuoi altro?», «No, questo basta». Fine.

Johnny «sono lontano dalla meta agognata», don Carlo «nessuno è perfetto». Fine.

Johnny «ho desideri che rimangono a mezz'aria», don Carlo «ma realizzabili». Fine.

Johnny «poca preghiera», don Carlo «ti do la soluzione». Fine.

Johnny «sono nel caos della vita», don Carlo «si può uscirne». Fine.

Ritournerà o sparirà? Che cosa porta a casa? Cambierà qualcosa nella sua vita pratica? È uscito incuriosito a qualcosa di nuovo o solo con quanto sapeva già? La risposta non ha fatto avanzare la domanda ma l'ha spenta. Johnny, forse, ricomincerà da capo con un altro prete e con la stessa domanda.

Nell'intreccio domanda – risposta è evidente che la domanda condiziona la risposta. Ma vale anche il contrario. Il tipo di risposta condiziona il porsi la domanda in modo più corretto. Per impostare bene il cammino, già dal primo incontro occorre far saltare il circuito domanda – risposta di modo che la risposta dell'educatore incuriosisca a scavare dentro alla domanda in termini di provocazione (la domanda si aggancia ai problemi reali di vita), di scommessa (la risposta apre orizzonti più ampi) e di futuro prossimo (fa intravedere un passo ulteriore, possibilmente inconsueto ma più risolutorio).

* *Che cosa non è stato affrontato?* Il difficile punto di contatto fra ideale (vivere nella pace) e il reale (si vive nel caos). Johnny ne ha accennato, ma come cosa non centrale, banale, su cui sorvolare presto.

Messo così, Johnny non si sbloccherà se non per un qualche intervento misterioso che permetterà di glissare (che è diverso da affrontare) la sua incertezza e rimpiazzare l'attuale «forse sì, ma vediamo» in «eccomi!». Non resta che aspettare una qualche caduta da cavallo che tolga il sintomo presente, di modo che l'io riprenda la sua corsa. Forse ci sarà e speriamo che ci sia. Ma ciò che dispiace è che, anche in questo caso, quell'aspetto di sé non considerato e sinteticamente racchiuso nella parola «paranoie» è stato saltato e quindi rimarrà fuori dal progetto, in rapporto ad esso inutile o addirittura tentazione. La sua esplorazione e il motivo per averla poteva invece essere una buona porta di accesso per coniugare più evangelicamente il rapporto tra immanenza (viviamo nel caos) e trascendenza (voglio la pace).

Se Johnny vuole diventare un bravo pastore (ma anche un bravo papà) che cosa è meglio che dica? «Vorrei la pace ma purtroppo sono nella guerra» e in attesa, continuare a fare la guerra e un giro di interviste per sapere come si fa a sognare la pace. Oppure, ammettere «voglio la pace; ma voglio anche la guerra. Che mi piaccia o no, so che questo è un mio desiderio», e di conseguenza chiedersi se accetta la sfida di essere agnello in mezzo ai lupi senza attendere e pretendere che i lupi, cadendo anche loro da cavallo, diventino agnelli.

In altro contesto ma dal significato uguale, supponiamo che Giovanni dica «vorrei stare con le bionde *ma purtroppo* mi piacciono le brune» e si senta dire «non

ci badare, l'importante è che tu guardi la tua ragazza»: come farà a promettere fedeltà alla sua futura moglie, bionda o bruna che sia? Diverso e migliore è il modo di ascoltare la sua affettività se dicesse: «mi piacciono le bionde *e anche* le brune ma ho la fidanzata, scelgo lei e lascio alle donne dai capelli di altro colore di continuare ad esistere senza pretendere una conversione che mi renda cieco al colore dei loro capelli». Così per Johnny: togliere di mezzo le «paranoie» della vita per vivere di pace o vivere di pace nelle «paranoie»? Togliere il sintomo o cambiare il contesto, cioè ampliare il modo di ascoltarsi?

Esempio di primo incontro corretto

Fatte le presentazioni di rito e ricordato il perché dell'incontro, Johnny entra subito a parlare della sua aspirazione, con entusiasmo ma anche con una certa distanza perché, sappiamo già, ha voluto precisare che si tratta soltanto di un incontro interlocutorio senza impegno. Dice subito che la svolta in senso vocazionale della sua vita è stata una marcia della pace ad Assisi. Sul contenuto pace gravita il suo ideale: il Signore che dona la pace, il prete come ministro di pace, pace universale, in famiglia e quella interiore. Si vede che per lui questo valore è importante perché ne parla, in modo disteso, con entusiasmo e serenità.

Fin qui tutto come prima, ma ecco il punto di svolta:

Johnny: Insomma, in tempi come i nostri di guerre note e meno note, è bello che ci sia qualcuno che, come il nostro Papa, va contro tendenza e ha il coraggio di dire dei no. E poi, sarebbe bello che anche noi diventassimo meno complicati, con meno paranoie: vivere, come dice il Signore da qualche parte, come i gigli del campo e gli uccelli del cielo, anche se però non posso dire che io ci riesca.

d. Carlo: Visto che siamo qui per parlare del tuo futuro e possibilmente fondarlo bene, il tema della pace di cui abbiamo parlato fin qui è importante ma anche quello delle paranoie. Proviamo ad approfondirlo?¹

Johnny: (con tono simpatico) Ma nooo..., non c'entra. L'ho detto così per dire. Si sa che oggi la vita è più complicata di una volta...

d. Carlo: Secondo me con il tuo futuro c'entra, perché chi si gioca bene la vita tiene gli occhi verso l'alto ma anche sente che cosa i piedi toccano in terra: le paranoie, appunto.

Johnny: Volevo dire che certe volte la mia vita è un gran caos e allora: come posso pretendere di diventare prete o mettere al mondo dei figli?

¹ Diceva Guarinelli: «Qualunque vocazione cristiana si rivolge all'intero della persona e proprio per questo ha a che fare in modo dinamico, cioè sempre in movimento e mai in modo concluso, con il tutto della personalità. Se si limitasse a coinvolgere alcuni processi della personalità poco si differenzerebbe da una scelta professionale o dall'acquisizione di un insieme di atteggiamenti religiosi. La vocazione deve avere a che fare *anche* con le profondità della personalità e non soltanto con alcuni suoi strati, magari di superficie. Non è un mestiere, né un modo di fare. Non possiamo avere buoni preti o bravi sposi insegnando ad alcuni giovani come si fa a *fare* i bravi preti o i bravi mariti, se costoro preti o mariti non *sono*. Snaturiamo l'essenza del ministero o del matrimonio, anche quando ci accontentiamo di avere manager del *business* religioso, o mariti che si fanno trovare a casa alle sette di sera e alla domenica portano i figli al lago».

d. Carlo: Ad esempio?

Johnny: Ad esempio quando mi arrabbio per la dose quotidiana di attentati, bombe, sparatorie, e morti vari che il TG ci propina ogni sera. Sono un po' come mio padre, che appena il telegiornale incomincia, lui se la prende con Bush e compagni. Io no, io ci sto male, vorrei un mondo diverso e semmai mi arrabbio solo dentro, come oggi che ero in ritardo per venire qui. Io sono sul versante pacifista.

d. Carlo: Perché, che cosa è successo mentre venivi qui?

Johnny: Sì, me la prendo con il vecchietto che mi attraversa la strada quando ho fretta. Ma poi, quando il nervoso mi è passato, sono il primo a fermarmi se so che ha bisogno. Mi ci vogliono tre minuti di raffreddamento per essere buono! Come ti dicevo prima: sarebbe bello vivere come i gigli del campo e, accidenti!, il Signore ce lo ha detto che si può.... E allora, perché io mi complico la vita?

Una prospettiva più ampia

* *Il cambiamento rispetto alla versione precedente del dialogo.* Don Carlo, dopo aver speso un congruo periodo di tempo sul tema dell'ideale, ad un certo punto, si discosta dal livello ideale nel quale Johnny si stava descrivendo e, appena avuta l'occasione, passa al livello dell'esistenza concreta. Non per cambiare il campo di visuale ma per allargarlo. Tira in gioco un terzo personaggio: Johnny il bravo, Johnny che vuole la pace e Johnny l'arrabbiato. Così facendo manda il messaggio che la vocazione è l'incontro con *tutti e tre* i Johnny e che introdurre in campo il Johnny arrabbiato non comporta la fuori-uscita degli altri due e della vocazione (ecco perché, all'inizio la nostra penna era scivolata sull'educatore). Si tratta di un allargamento di prospettiva che Johnny non aveva messo in conto e che neanche poteva farlo, visto che per lui il Johnny arrabbiato è un insignificante dettaglio da non considerare. Don Carlo gli fa capire che questa distraente finestra dalla quale –temeva Johnny- entrano solo spifferi nocivi può invece essere anche un portone per un'accoglienza più totale della vocazione. Johnny non sospettava che anche queste notizie biografiche sulle proprie «paranoie» potessero servire e mai avrebbe immaginato di venire una mattina in seminario per parlare di quelle anziché della sua conversione durante la marcia di Assisi.

* *Reazione all'ampliamento di prospettiva.* Johnny si mostra interessato a seguire la pista aperta da don Carlo (buon segno! È molto probabile che ritornerà a parlare con lui). Sta intuendo che è più liberante (e anche vantaggioso) prendere la sua aggressività altrettanto seriamente del suo valore pace. Sta ascoltandosi meglio: di fronte al suo futuro di successo c'è la pace e l'aggressività, ugualmente reali e degni, non più uno contro l'altro e vinca il più prepotente o il più devoto!

Quando una domanda viene collocata in una prospettiva più ampia rispetto a quella in cui l'interessato l'ha posta finora, la reazione di costui può essere ambivalente. Da una parte, vedersi collocare la sua domanda attuale in un contesto più ampio può dargli l'impressione che quella domanda, non ricevendo una pronta e immediata risposta, venga trascurata e

glissata. D'altra parte avverte che questo contesto più ampio può rendere più interessante e feconda la sua stessa domanda e quindi si sente sollevato e interessato a lasciarsi guidare su questa strada imprevista. La presenza di questa seconda reazione è di capitale importanza per sapere se il cammino vocazionale proseguirà o finisce. Se la disponibilità ad esplorare nuove ipotesi c'è, vuol dire che -di fatto e non solo in teoria- il soggetto accetta di fare un cammino di trascendenza. Se non c'è, è molto probabile che l'attaccamento al suo contesto, alle sue idee e al suo mondo usuale avrà il sopravvento e che la domanda vocazionale, più che di trascendenza, sia domanda di conferma di sé.

Ampliata la prospettiva, occorre entrare in essa. Riprendiamo, allora, il dialogo:

Johnny: Sì, me la prendo con il vecchietto che mi attraversa la strada quando ho fretta. Ma poi, quando il nervoso mi è passato, sono il primo a fermarmi se so che ha bisogno. Mi ci vogliono tre minuti di raffreddamento per essere buono! Come ti dicevo prima: sarebbe bello vivere come i gigli del campo e, accidenti!, il Signore ce lo ha detto che si può.... E allora, perché io mi complico la vita?

d. Carlo: Un attimo; fermiamoci perché è venuta fuori una cosa molto importante. (*n.b. quando si realizza una conquista, un ampliamento di orizzonte, una introspezione nuova... non bisogna andare avanti come se nulla fosse successo. Meglio esplicitarla, sottolinearla, coscientizzarla bene*). Quello che stiamo dicendo è che il tuo desiderio di consacrarti al Signore s'incrocia con la tua rabbia per il caos. C'è Johnny che viene qua per parlare del suo progetto e Johnny che venendo qua si arrabbia per il traffico e il ritardo. I due lati sembrano lottare fra loro e giustamente rimani indeciso sul tuo futuro. Se riusciamo a metterli insieme meglio, ci salterà fuori un Johnny capace di vivere in pace nel traffico, con grinta e senza perdersi. Proviamo allora a immaginarci il risultato della pace nel traffico. Mi dicevi che vuoi essere uomo di pace: che vuol dire?

Johnny: Sì!, pace. È chiaro.... o no?

d. Carlo: Per me no. Pace è solo un nome che dice tutto e niente. Prova ad immaginare: quale è per te l'immagine che più ti parla di pace, quella che ti piace di più, che te la descrive meglio².

Johnny: La natura. La vista della primavera mi placa, mi fa sentire vivo: sai quei prati di montagna...? Oppure un bosco in autunno, dopo la calura dell'estate, con le foglie che stanno ingiallendo, con quegli alberi, come si chiamano?, altissimi, enormi e tu ti senti piccolo piccolo.... Ma non nel senso dolciastro, tipo film melenso, da romanzo rosa. No, una pace che hai combattuto per averla. Ecco, tipo film *il riposo del guerriero* o quelli che ti dicevo prima dal tema «ragazzi, quante botte, ma adesso tutto a posto!...» (e continua, interessato, con altre immagini simili).

d. Carlo: E in che modo la natura ti parla di Dio?

Johnny: Ovvio, il Dio della pace

² Guarinelli diceva: «i dinamismi interiori che regolano lo sviluppo sono in relazione con il suo esito maturo; perciò il loro ascolto ha come obiettivo l'armonia fra il proprio progetto di vita e il proprio cammino di uomo o di donna.» Per questo don Carlo sta mandando il seguente messaggio: se vuoi vivere bene la tua vocazione non dimenticare come si sta declinando il tuo cammino di uomo».

d. Carlo: Dio della pace?

Johnny: Sì! Lontano dalle preoccupazioni del mondo, del lavoro, dell'avvenire. Senza bisogno di doversi fare la barba ogni mattina. In pace. Come quando finisco una giornata con molte preoccupazioni: faccio un giro e mi rappacifico con il mondo.... Continua, interessato, con altre immagini e quasi non la finisce più.

d. Carlo: (sorridente): Ma Johnny, ti avevo chiesto di parlare di Dio non di te!

Johnny: (allegro): Ha ragione mia madre quando dice che sono uno con la testa per aria!

Sorridono tutti e due.

d. Carlo: No. Tu non sei un sognatore. Hai fiutato bene il centro della vita cristiana che non è la pace dei fiorellini, anche se ti piace, ma tenere insieme la lotta e la speranza; una bella sfida...

Johnny: direi attraente...

Curiosità per un'esplorazione

Messo sulla strada verso il suo sé totale, Johnny la percorre spedito (buon segno! È un ragazzo disponibile ad «espatriare»). Emerge in tutta la sua evidenza che la pace come la intende lui non è quella del vangelo. Per lui è l'alternativa alla guerra e l'esito felice di una lotta che fu. Forse non cerca la pace ma è la guerra che gli fa problema. O forse cerca la pace perfetta per togliere, una volta per tutte, alla sua aggressività l'occasione di risvegliarsi. Forse anche, Johnny non è così aggressivo e vorace come ci era sembrato al primo contatto ma così è diventato perché ancora non ha trovato come coniugare gli agnelli con i lupi senza cadere in un ignominioso compromesso.

Poco importa entrare, per ora, in questi meandri inconsci. Ciò che adesso importa è aver aperto la porta ad un ascolto di sé più totale. Johnny sta percependo (meglio sarebbe dire «fiutando»), perché non è una conclusione della sua testa ma una conquista di tutto il suo io) un sacco di cose: che nel suo ideale di pace c'è qualcosa di buffo (non: di allarmante!) su cui adesso può perfino sorridere, che lui è a disagio con l'aggressività fuori e dentro di lui, che ci può essere un modo migliore di coniugare il binomio pace/guerra, che la sua ricerca di Dio scivola facilmente nella ricerca di sé. Il tutto non come umiliante constatazione di sé, ma come prospettiva di un modo migliore di essere. Per ora sono frammenti sparsi da verificare e comporre in altri incontri. Ma intanto sono venuti fuori. Siamo al primo incontro, la partita è tutta da giocare. Per ora, basta che le carte si siano messe in movimento. La conclusione dell'incontro sarà quindi la proposta a Johnny di mantenere il movimento fra reale e ideale avviato nel colloquio di oggi.

d. Carlo: Provo a tirare le conclusioni.

Secondo me, Johnny, tu hai una buona capacità di intuire cosa succede nella vita e una buona spinta di valori. Lo abbiamo appena visto: il mondo nel caos e il Dio della pace, le tue paranoie e la ricerca di pienezza, il nervosismo e la mitezza di cuore... Questo è proprio uno degli aspetti più importanti della spiritualità cristiana: cuore in alto e piedi in terra.

C'è però anche da dire che puoi fermarti alla pace e non passare all'incontro con il Dio della pace o anche che la guerra ti possa rompere i timpani. E poi, il nostro Dio è anche il Dio della guerra: una spada a doppio taglio che entra e lacera, un fuoco sceso sulla terra che non aspetta altro che ardere. Se tu vuoi solo la pace e fuggi la guerra, sarà difficile deciderci: forse è qui una ragione della tua attuale perplessità a lanciarti verso una scelta definitiva. Ma bisognerà parlarne più a lungo.

Il mio aiuto consiste quindi in questo: vedere, con te, come vivere nel concreto caotico ma da testimoni di Cristo, un mistico realista. Se vuoi, lo faremo partendo dai fatti concreti che ti sono capitati e che tu consideri significativi per cogliere il tuo modo abituale di prendere la vita. Pensaci anche tu e fammi sapere la tua risposta entro una decina di giorni.

Il senso di questa conclusione:

a. Riconoscimento delle conquiste acquisite e prospetto di scoperte ulteriori immediatamente successive (una legge dello sviluppo dice: nello sviluppo per stadi, i soggetti non possono capire la proposta che sia di due o più stadi superiore al proprio, ma sono attratti da quella che è superiore di una unità rispetto al loro predominante livello di funzionamento).

b. Prima individuazione dell'area su cui bisognerà lavorare perché necessita di una riorganizzazione (una legge dello sviluppo dice: nello sviluppo per stadi, il movimento da uno all'altro avviene quando si crea uno squilibrio cognitivo, cioè quando lo stile di vita finora adottato non è più adeguato per risolvere i dilemmi di vita).

c. Chiara descrizione dell'offerta di aiuto in termini di «verso dove» si vuole andare, «che cosa» si fa per andarci e «come lo si fa» (una legge dello sviluppo dice: la presentazione di valori deve essere motivata chiara e concreta anziché priva di giustificazione, aleatoria, confusa e vaga).

d. Richiesta di risposta entro un termine indicato (per evitare che i meccanismi di difesa appena indeboliti si riorganizzino e chiudano la nuova prospettiva senza che il soggetto decida di farlo).

Previsioni circa il prossimo incontro

Johnny ritornerà? Forse no. Gli abbiamo però dato la curiosità di poterlo fare. Per prepararsi all'incontro atteso, don Carlo può già fare alcune ipotesi iniziali di progetto personalizzato. Ad esempio:

- per Johnny l'itinerario a Dio non inizia con la Scrittura (valori trascendenti) ancora per lui abbastanza inaccessibile, ma con la natura (valori naturali). Se ciò si

dimosterà vero, avrà bisogno di essere avviato ad una spiritualità intesa come maggiore fedeltà alla concretezza di vita piuttosto che come separazione dal mondo (allo stato attuale da lui interpretabile come fuga difensiva);

- più che un'esperienza di Dio (trascendenza teocentrica) Johnny sta facendo un'esperienza psicologica di tranquillità di sé (trascendenza ego-centrica). Se così, bisognerà aiutarlo a vivere la differenza fra usare Dio per appagare i propri desideri e amare Dio per appagare i desideri di Lui.

- Johnny ritiene già come religioso (consacrarsi a Dio) un valore che è solo naturale (stare in pace). Se davvero così, sta sottoponendo la sua adesione di fede ad un processo riduzionistico e si dovrà aiutarlo a saper discernere il vero bene da quello che sembra tale ma non lo è completamente.

- Ha una grande energia combattiva ma la mette al servizio di una causa sbagliata. Se sarà davvero così lo si dovrà aiutare a combattere bene: arrabbiarsi per il Regno e non perché le cose non vanno come la sua testa vorrebbe.

Don Carlo si prepara, così, al prossimo incontro secondo quello che gli sembra essere il bene adatto per Johnny. Si prepara, anche se non sa se Johnny ritornerà.